

Improvvisa esplosione di un tratto del metanodotto che attraversa la campagna vicina al capoluogo. Gravi i danni e tre ustionati

Lo scoppio alle 7 di mattina. Una colonna di fuoco alta 30 metri. Il calore sviluppato dall'incendio ha distrutto una casa colonica

Apocalisse alle porte di Bologna

Un boato assordante, un sibilo, poi una colonna di fiamme alta oltre trenta metri che incendia la casa più vicina e scioglie le persiane delle altre, in un raggio di 200 metri. L'apocalisse alle porte di Bologna è durata più di un'ora. A provocarla è stata l'esplosione di un tratto del metanodotto che attraversa la campagna, collegando Ravenna al capoluogo. Gravi i danni, tre gli ustionati.



Il casolare andato a fuoco per irraggiamento del calore, in alto a destra il cratere provocato dall'esplosione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il finimondo è cominciato poco prima delle 7 di mattina. Uno scoppio violento, subito seguito da una colonna di fuoco alta oltre trenta metri che si è alzata in mezzo ai campi coltivati che circondano Medicina, un paese a 25 chilometri di Bologna. Novanta minuti di inferno provocato dal cedimento di un pezzo del metanodotto che collega Ravenna alla rete del Nord Italia, trasportando a due-tre metri sotto il livello del suolo il gas dei pozzi

L'esplosione è avvenuta in località Fossatone, ai margini di un campo arato di fresco, e

ha prodotto un cratere di cinque metri di diametro. Il calore sviluppato dall'incendio ha semidistrutto una casa colonica che si trova a cento metri di distanza. Gli occupanti, che erano ancora a letto, hanno fatto appena in tempo a fuggire, tre di loro, Franco e Luca Maisto, padre e figlio e Antonio Zienza, hanno riportato lievi ustioni alla schiena e ai piedi. Otto squadre dei vigili del fuoco giunte da Bologna e da Medicina hanno impiegato oltre un'ora per salvare il salvabile dell'edificio ed evitare che esplodesse due serbatoi di gas da riscaldamento investiti dalle vampate di calore. Deciso è stato l'intervento dei tecnici della Snam, che hanno chiuso i rubinetti a monte del tratto di metanodotto che ha preso fuoco.

Durante l'incendio, in un raggio di oltre duecento metri, la temperatura ha abbondantemente superato i 300 gradi centigradi, sciogliendo persiane in plastica, bruciando cataste di legno, incendiando automobili, lasciando sul terreno agricolo spennellate di rosso. Se l'incidente fosse avvenuto poco più tardi, quando molta gente è già al lavoro nei campi, il bilancio avrebbe potuto essere molto più grave.



Sulle cause dell'esplosione nessuna spiegazione, ma solo un'ipotesi. Il guasto micidiale, che i tecnici della Snam definiscono «molto raro», potrebbe essere stato provocato da una lesione nei tubi, condutture con un diametro di 50 centimetri, e da uno sfregamento delle particelle gassose sulle parti metalliche che ha portato al surriscaldamento del metano e quindi all'esplosione. «Non c'è dubbio che la responsabilità è tutta nostra», dicono alla

Snam, assicurando però che grazie alla ragnatela di «bypass» che copre praticamente tutta l'Emilia Romagna, l'erogazione di metano non subirà interruzioni o ritardi. Ma l'incidente ha comunque provocato allarme in tutta la regione. L'assessore all'ambiente del comune di Ravenna, Alberto Rebutti, ha annunciato che chiederà un resoconto su tutte le condutture della Snam installate in zona, in particolare sul tratto di metanodotto che scorre sotto il porto e che già in passato ha dato qualche problema.

I Vigili del Fuoco escludono che un incidente del genere possa verificarsi in zone più alta densità abitativa. «Solo in campagna il gas scorre in tubi di questo spessore e con una pressione così alta», afferma l'ingegnere Mario Prince, uno degli ufficiali intervenuti a Medicina, «per installazioni di questo tipo occorre una distanza di almeno 15 metri dalle abitazioni, che anche in questo caso è stata osservata. La casa distrutta dal fuoco era a quasi cento metri dalla tubatura».

Lanciata una petizione delle ragazze della Fgci «Serve una legge e subito contro la violenza sessuale»

Le ragazze della Fgci scendono in campo in favore della legge contro la violenza sessuale, ferma in parlamento dall'aprile del 1989, la Fgci promuove una raccolta di firme. La petizione verrà poi presentata al presidente della Camera, ai capigruppo e a tutte le donne parlamentari. Da oggi si può firmare alla festa dei giovani comunisti a Roma, a Castel Sant'Angelo, e al loro stand a Modena.

zione - che affermi che c'è violenza quando non c'è consenso; una legge che distingua tra violenza e sessualità e non scenda il diritto alla affettività dei minori. Per questo abbiamo deciso di rivolgerci al parlamento per chiedere che al più presto si riapra la discussione e si arrivi all'approvazione di una buona legge contro la violenza sessuale».

ROMA. La rapida approvazione della legge contro la violenza sessuale è al centro di una petizione alla Camera dei deputati su iniziativa delle ragazze comuniste. La petizione partirà da oggi, a Modena, presso lo stand della Fgci alla festa nazionale dell'Unità; a Roma nel quadro della festa della federazione giovanile comunista a Castel Sant'Angelo e nelle maggiori città davanti al

le scuole. Nella petizione - presentata dal movimento ragazze comuniste - si ricorda, tra l'altro, che «tutto è fermo dall'aprile 1989»; che la Camera, in marzo, aveva approvato le nuove norme contro la violenza sessuale, ma che il Senato «stravolse» questo testo; che il rischio è che anche questa legislatura si chiuda senza avere approvato la legge. «Vogliamo una legge - e scinto nella peti-

Cooperativa Sociale

La Cooperativa SOCI - Servizio feste - ha progettato la

Festa de l'Unità sulla neve

Bormio (Valtellina)
10 - 20 gennaio 1991

Informazioni e prenotazioni:
FESTA DE L'UNITÀ A MODENA - tel. 059/450461
COMITATO ORGANIZZATORE - Bormio - tel. 0342/905234

Per consulenza legale, fiscale e tecnica
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare
Per noli strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità

40123 BOLOGNA - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984 - 1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO (ABI 11654)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1990 - fissata nella misura del 6,85% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1990 in ragione di L. 68.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14, relativa al semestre 1° ottobre 1990/31 marzo 1991 ed esigibile dal 1° aprile 1991, termine di durata del prestito, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito stesso, nella misura del 6,45% lordo.

Si ricorda che per il suindicato prestito, a norma dell'art. 6 del regolamento, i portatori delle obbligazioni in parola, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato - con unito il Buono «Facoltà di acquisto azioni STET di risparmio» - ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima della scadenza della cedola (1° ottobre 1990), potranno regolare l'operazione di acquisto azioni STET di risparmio mediante il rimborso del titolo stesso alle condizioni già a suo tempo rese note.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCO DI SANTO SPIRITO** **BANCO DI ROMA**

I genitori democratici: «La scuola comincia male» Sciopero Cisl nelle elementari Polemici gli altri sindacati

L'anno scolastico non poteva cominciare «peggio di così». Lo denuncia l'associazione dei genitori democratici. La settimana prossima Aureliana Alberici, ministro del governo ombra del Pci, incontrerà Gerardo Bianco. Intanto dall'1 al 5 ottobre la Cisl promuove uno sciopero dei maestri elementari. Ma la Cgil giudica l'iniziativa «sbagliata ed unilaterale».

combattendo contro le forze che vogliono snaturare le potenzialità ma affrontando soltanto problemi particolari. A proposito delle trattative dell'altro ieri, la Cgil-scuola esprime soddisfazione per il provvedimento ottenuto e che è già alla firma del ministro: quello che regola l'attività di supplente obbligatoria. Gli insegnanti, in base a questo provvedimento, utilizzeranno il monte ore di supplenza d'obbligo (12 in tutto), all'interno delle proprie classi senza interrompere l'attività didattica. In questo modo - dice Missaglia - i cosiddetti moduli (tre docenti ogni 2 classi), non saranno scompaginati dall'assenza di uno o più maestri impegnati come supplenti in altre classi». Per il segretario nazionale della Cgil-scuola, «si va così al superamento di uno dei limiti più gravi della legge ed è questo il primo risultato della vertenza-riforma che si è aperta e che si svilupperà ulteriormente».

ROMA. «Peggio di così non si poteva cominciare. La denuncia è del coordinamento nazionale dei genitori democratici e arriva all'indomani della riapertura dell'anno scolastico. Una nota diffusa ieri elenca ritardi e disfunzioni. Si lamenta anche la carenza di informazione «su una trasformazione complessa» come quella della riforma della scuola elementare. E l'Associazione nazionale presidi lancia un altro allarme: anche quest'anno, in molte province gli alunni non potranno fruire dell'elementare diritto ad un inizio re-

golare delle lezioni a causa di un'amministrazione inefficiente ed antiquata. La prossima settimana, Aureliana Alberici, ministro del governo ombra del Pci, andrà da Gerardo Bianco per esporgli le preoccupazioni di insegnanti, presidi e genitori. Intanto, ien, la Cisl ha confermato lo sciopero dei maestri delle scuole di primo grado. L'esito dell'incontro dell'altro ieri, quello tra organizzazioni sindacali e ministro della Pubblica Istruzione, non ha soddisfatto il Sinascel che ha deciso di mantenere la decisione assunta alcuni giorni

COMUNE DI MILANO
SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI

Avviso di gare

Saranno indette ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 28 Bis punto 1 della legge n. 155/89, con ammissione di offerte in aumento, distinte gare mediante Licitazione Privata per:

- 1) Appalto n. 52
Costruzione della rete di fognatura nelle vie Rodano - Predil - Bertolazzi e Rimembranze di Lambrate. Importo a base d'asta L. 570.000.000. Cat. ANC richiesta «10» del D.M. 25/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 14.
- 2) Appalto n. 54
Costruzione del condotto di fognatura in via Salvatore Pianelli da v.le Sarca a v.le Fulvio Testi. Importo a base d'asta L. 148.250.000. Cat. ANC richiesta «10» del D.M. 25/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 7.
- 3) Appalto n. 56
Costruzione del condotto di fognatura nella via Catullo. Importo a base d'asta L. 122.000.000. Cat. ANC richiesta «10» del D.M. 25/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 7.

Finanziamento: Cassa Depositi e Prestiti.

Le gare verranno esperte in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/9/82 n. 646, 12/10/82 n. 726 e 19/3/90 n. 55. Si richiamano in particolare le disposizioni dell'art. 7 comma 11 e dell'art. 18 della citata legge n. 55/90.

Il bando integrale delle gare cui bisogna fare riferimento per la presentazione della documentazione richiesta e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - Via Pirelli, 39 - Piano 12°.

Verranno considerate anomale e, ai sensi dell'art. 28 Bis punto 1 della legge 155 del 1989 dovranno essere giustificate previa istruttoria e confronto con le imprese interessate le offerte che supereranno la soglia del «16% per l'appalto n. 52; del «14% per gli appalti nn. 54 - 56».

La domanda di partecipazione, (una per ciascuna gara) redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, della partita Iva, corredata dai documenti indicati nel bando e indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori (Tel. 62086267) - dovrà pervenire, a pena di decadenza, all'ufficio Protocollo Generale - via Celestino IV n. 6 - Milano entro l'11/10/90.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SEGRETARIO GEN. IL DIRETTORE REGGENTE DEL SETTORE SS.LL.PP. dott.ssa Graziella Guidi

p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI SS.LL.PP. dott. Massimo Ferlini

L'ANPI RIAFFERMA I VALORI DELLA RESISTENZA QUALI FONDAMENTA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

Fondamento della nostra Repubblica fu la Resistenza, lotta armata popolare e politicamente unitaria, costruttrice di una autentica democrazia, per la prima volta nella storia d'Italia. Questo giudizio storico, ormai acquisito, è comprensivo di tutta la complessità di un movimento di vaste dimensioni, del quadro drammatico in cui esso ha operato e anche delle contraddizioni che inevitabilmente lo hanno attraversato. Occorre la capacità di cogliere il senso reale di un momento straordinario della storia del nostro Paese che non può essere stravolto o condizionato da valutazioni di contingente opportunità politica.

È tenuto fermo questi principi che devono essere valutati i vari aspetti della polemica in atto su fatti avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione.

È noto che le efferatezze, le distorsioni e le stragi compiute nel nostro Paese dal nazismo e dal fascismo furono causa, per reazione, di fatti di sangue e di violenze protrattisi per qualche tempo anche dopo la data della Liberazione. In questi fatti - non giustificabili, ma inevitabili - sono confluiti, oltre ad esecuzioni di criminali del passato regime, taluni atti esemplari e di vendetta commessi nella precarietà dell'ordine pubblico del dopoguerra ed alcuni omicidi ideologicamente motivati da persone o ristretti gruppi che non accettavano lo sbocco democratico della Resistenza. Ma è doveroso ricordare, da un lato, il contributo che le stesse forze della Resistenza diedero in tempi rapidi al ristabilimento dell'ordine pubblico e di una piena legalità; dall'altro, che quelle aberranti posizioni ideologiche furono sconfessate, isolate e battute con prece di posizione e atti concreti anche ad opera dei partigiani.

Questa complessa e incandescente situazione fu oggetto di valutazione unitaria da parte delle forze politiche, dei partiti e del Parlamento di allora, che, ritenendo necessari, nell'interesse della nascente democrazia, ampi e responsabili gesti di pacificazione, adottarono provvedimenti di clemenza. In particolare nel 1946 e nel 1953, emanati non soltanto a favore di elementi provenienti dal movimento di Liberazione, ma anche degli stessi fascisti colpevoli di reati gravissimi nel corso della guerra.

Né va ignorata quella vera e propria stagione di persecuzione antipartigiana, aperta poco dopo la Liberazione e a lungo protrattasi, che portò a discriminazioni, processi, incarcerazioni di tutto ingiustificati, anche per fatti di guerra precedenti il 25 Aprile 1945.

Occorre chiedersi perché tali avvenimenti - già da tempo conosciuti e oggetto di pubblicazioni e di processi - vengano oggi da molte parti ripresentati in termini che oggettivamente tendono, in modo più o meno esplicito, a delegittimare la Resistenza: vi è evidentemente qui il riflesso che si siano create le condizioni favorevoli ad una operazione di ampio raggio che metta in discussione le radici stesse della nostra democrazia.

L'attacco, ignorando gli atti reali valori della Resistenza, cerca di inserirsi strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Partito comunista italiano che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali.

Non vi è nulla di nuovo che consenta o imponga una revisione o un ribaltamento di giudizio storico.

Oggi non si tratta di aprire una nuova caccia alle streghe, attraverso processi tanto sommarî quanto antistorici. Occorre, semmai, una più approfondita ricerca sul senso storico e politico di quelle vicende, capace peraltro di valutare le ragioni che stanno alla base di un attacco di tale virulenza.

La vicenda in corso desta, comunque, vivo allarme e preoccupazione. È necessaria una decisa risposta attraverso l'iniziativa generale di tutte le forze democratiche sul terreno del chiarimento politico e della riflessione storica. Per parte sua, l'Anpi mobilita tutte le istanze della propria organizzazione e chiede con fermezza alle Istituzioni e alle forze politiche democratiche di adottare a loro volta atteggiamenti e iniziative capaci di scongiurare ogni veitività di alterazione delle fondamenta della nostra democrazia.

LA PRESIDENZA E LA SEGRETERIA NAZIONALE DELL'ANPI:
Artigo Boldrini, Aitaldo Banfi, Tino Casoli, Alberto Cipeolini, Andrea Viglione, Giulio Mazzon, Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli, Aldo Ducci, Mauro Galleni, Roberto Vatteroni
Roma, 11 settembre 1990

Protesta degli operai di Gioia Tauro

ROMA. I lavoratori della centrale dell'Enel di Gioia Tauro hanno manifestato, ieri mattina in piazza Montecitorio, per chiedere garanzie per tutti coloro coinvolti nel sequestro del cantiere. La magistratura, si ricorderà, ha bloccato i lavori perché le aziende appaltatrici non erano in regola con la legislazione antimafia.

Rappresentanti dei lavoratori insieme a dirigenti dei sindacati delle costruzioni (Fillea Cgil, Ficca Cisl, Feneal Uil) si sono incontrati alla Camera,

mentre a Palazzo Madama con i senatori Antoniazzi e Tripodi si sono impegnati a presentare proposte di legge per risolvere la vertenza e a sollecitare il governo affinché intervenga. In seguito i lavoratori sono andati a palazzo San Macuto dove sono stati ricevuti dal presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, il quale ha avvertito del rischio che la vicenda possa essere strumentalizzata mettendo in conflitto gli interessi dei lavoratori con l'azione della magistratura,

quando quest'ultima ha bisogno della più ampia solidarietà. Chiaromonte si è impegnato a sollecitare parlamento e governo per far sì che non venga vanificato quanto sostenuto nella legge antimafia. La delegazione si è infine presentata negli uffici della Presidenza del consiglio, in piazza della Minerva, dove è nata una contestazione per la mancanza di un interlocutore. Alla fine è stata data l'assicurazione che l'incontro si svolgerà mercoledì di prossimo.